

i nuovi equilibri

SVUOTATI Le uniche contestazioni al governo vengono dallo stesso centrodestra. Mentre dalla giustizia al federalismo alla scuola Veltroni e i suoi sembrano svuotati e a corto di idee

IL FUTURO DEL PARTITONE



Intervento

Sugli immigrati Meno male che Berlusconi c'è

■■■ **MATTEO MION**

■ «Meno male che Silvio c'è», recita il ritornello della canzoncina che viene musicata all'inizio dei congressi di Forza Italia. Quando l'ho sentita, devo onestamente dire che ho trattenuto con difficoltà un sorriso beffardo: l'incensamento canoro del premier rientrava a stento nella mia visione politico-istituzionale. Ieri, però, all'ascolto del notiziario radio, mi sono ricreduto e sono corso a comprarmi il cd. Sì, perché poco prima i titoli del tg aprivano così: «Voto agli immigrati, Berlusconi: Fini? Solo un parere personale». Ho tirato un sospiro di sollievo e mi sono unito a squarciargola al coro forzista «Meno male che Silvio c'è». Per fortuna ha richiamato le scuderie governative al programma presentato agli elettori in cui non si parla di voto agli immigrati. Nulla di ideologicamente preordinato per carità. Penso, però, che l'esecutivo debba prioritariamente pensare agli italiani frustrati nell'animo e nel portafoglio dai due anni di reggenza Prodi e dopo al neo arrivati.

■■■

Nello specifico non comprendo il motivo per cui Fini voglia tirare la volata a Veltroni sul tema del voto agli immigrati: il leader di An avrà delle valide riflessioni in materia. E tuttavia dovere del governo rispettare la plebiscitaria fiducia che gli italiani hanno accordato. Molti connazionali avrebbero probabilmente avuto difficoltà a tracciare la croce sul simbolo del Pdl, se, nel primo anno di governo, il centrodestra avesse messo in agenda il voto agli immigrati. Ripeto non ho nessuna contrarietà allo stabilimento nel nostro Paese di immigrati regolari. Il multiculturalismo e lo spostamento di masse di popolazione dai Paesi più poveri a quelli benestanti è un fenomeno di conseguenza diretta del più ampio fenomeno della globalizzazione. Sarebbe da sfoltirli non accorgersene. C'è dritto, il centrodestra si è presentata agli elettori con un programma ben definito e non giovò a nessuno svuotare su altri fronti non preventivati.

L'immigrazione deve essere dapprima regolamentata, disciplinata con quote di arrivi programmate e con una rigorosa politica della legalità e del rispetto. Il rispetto nostro per chi arriva e il rispetto di costoro per le nostre leggi e la nostra cultura. Attualmente, così non è: i primi a farne le spese sono proprio gli immigrati regolari che subiscono l'ondata sociale di molti clandestini dediti per lo più al malaffare. Una volta raggiunto un equilibrio sociale e normativo che consenta il vivere in sicurezza per i cittadini italiani e la sanzionabilità dei clandestini, allora il centrodestra dimostrerà intelligenza e furbizia politica nel far tesoro del tema del voto agli immigrati.

■■■

Ora come ora, va rassicurata la convivenza civile tra connazionali ed extracomunitari: troppi reati contro il patrimonio sono ancora di esclusiva competenza extra. Troppi spacciatori con pedigree extra occupano interi quartieri delle nostre città. Gli elettori hanno largamente premiato l'attenzione del centrodestra ai temi della sicurezza e del rispetto della legalità. Meglio, quindi, prima perseguire un'applicazione rigorosa del pacchetto sicurezza con conseguente abbattimento dei reati e della clandestinità. Poi, scrematati i delinquenti, parleremo del voto agli immigrati regolari. Intanto, riaccendo la radio e canto «Meno male che Silvio c'è!».

Silvio all'Udc: «Mai chiuso»

«Chiusura all'Udc? Non è detto». Berlusconi smentisce i giornali che avevano parlato di uno stop a Casinelli nel Pdl. «Mai partecipato a riunioni sul tema», ha detto ieri il premier.

Cavaliere senza sinistra Ma così diventa zoppo

La Festa democratica ci consegna un Pd a pezzi. Berlusconi ride, ma un'opposizione seria serve al Paese. E pure al Pdl

■■■ **MARTINO CERVO**

■ ■ ■ Undici anni fa, ma patirono undici secoli, l'allora Ulivo se ne uscì - a Prodi regnante - con una mostruosa incetta di successi amministrativi. Massimo Cacciari, non nuovo a posizioni di margine nel suo partito e nella sinistra, mise una stecca nei cori festanti dei suoi dicendo che «lo sfascio del Polo» era «un rischio» per il Paese, dal momento che «una democrazia, senza due poteri programmaticamente e strategicamente seri e definiti, zoppica». Segui l'immane dibattito, con contorno di becchini del Cavaliere che lo davano chi con lo scolapasta in testa chi morto e sepolto: la prima ondata delle sette-otto sepolte negli anni successivi dalle plurime resurrezioni dell'uomo di Arcore.

1997 AL CONTRARIO

La fine della festa del Pd con-segna a un autunno dalla temperatura ancora da capire uno stato delle cose che assomiglia un po' a una fotografia in negativo del 1997, compresi i rischi che sia destinata a ingiallire in pochissimo tempo. Decomunisticato il Parlamento, alla «nuova stagione» manca almeno un protagonista che, se magari non fa zoppiare la democrazia, certo getta qualche ombra sul sorriso a 44 denti che il Cavaliere sfoggia - giustamente - brindando al record mondiale del 67% di consensi personali che i suoi sondaggi gli consegnano.

«Sembriamo Repubblica», commentava ieri un collega in redazione dando un'occhiata al primo sfoggio di Libero sull'altare fci. Prendendo il loro buono della constatazione, che tutto sommato depona a favore

ri. Un po' come sulla giustizia. Complice Tonino Di Pietro, se-guglio da taruffo che quando c'è da precipitarsi megafono alla mano dentro la piazza e la pan-ciagiustizialista, anti-incuciata, manetara non ha rivali al mondo, il Pd è rimasto schiacciato tra un generico intento di dialogo incapace di decollare e un no che fosse diverso da quello di Travaglio.

GIUSTIZIA CONFUSA

E la manifestazione dell'11 ottobre, indetta con maligno anticipo dall'ex pm due settimane prima di quella fissata ben prima dell'estate dal leader del Pd, sarà l'ennesima lama nella piaga, pronta a riflettere il fatto che i veri oppositori sembrano l'Anm e Famiglia cristiana più che Lanfranco Tenaglia.

Chi ha assistito all'incontro su scuola e stato tenutosi al Meeting di Rimini con Maria-stella Gelmini e il suo omologo ombra all'Istruzione Maria Pia Garavaglia attendendosi uno

scontro ideologico è rimasto deluso. Il che non è mica un male, per carità. Però a dettare la linea di un generico grido di distribuzione della scuola pubblica sono rimasti i sindacati, le sigle delle associazioni dei genitori e degli insegnanti, i quotidiani di sinistra. Nelle commissioni parlamentari i lavori procedono piuttosto spediti, e casomai il decisionismo del ministro infastidisce quasi più gli onorevoli del Pdl che non quelli dell'opposizione.

PENSIERO UNICO

Perché il problema, forse, non è neppure quello del puntello necessario a bilanciare l'attività di governo, quanto quello - un filo più profondo - della capacità di organizzare consenso, identità, proposte attorno a un nocciolo: quello che ieri Veltroni ha provato a esporre senza un esito travolgente, visto che i colpi più forti sono vibrati tutti all'interno del Pd più che fuori.

«Essendo di sinistra non me ne ero mai accorto», ha detto, «ma c'è stato un tempo in cui c'era un pensiero unico di sinistra. Ora c'è il problema opposto: si afferma un opprimente pensiero unico a cui non ci dobbiamo piegare. Abbiamo il dovere etico di andare controcorrente per difendere i principi e i valori in cui crediamo. La politica non è piegarsi a quello che succede». E invece 1300 giorni di Walter citati l'altro ieri da Parisi assomigliano dannatamente a questo: piegarsi. Al Pdl conviene magari chiedersi se questo sia davvero un vantaggio, o piuttosto un mezzo tranello. E farsi venire il dubbio che invoca una specie di Moretti che invoca qualcosa di sinistra, almeno qualcosa, rischia quasi di far bene a tutti.

OGGI IL FACCIA A FACCIA IN SARDEGNA

Il premier vede il Papa e avverte «Mi batto per la Chiesa libera»

«Mi batterò sempre per la libertà di pensiero della Chiesa». Silvio Berlusconi incontra il Papa all'aeroporto di Cagliari in occasione della visita del Santo Padre in Sardegna e in un'intervista all'Unione Sarda torna sul rapporto tra politica e Chiesa. «Quelli che ancora vorrebbero sacerdoti e vescovi confinati in sagrestia si sono sempre ispirati a principi opposti ai nostri. Nessun esponente del nostro schieramento ha mai messo in discussione la libertà d'espressione di esponenti ecclesiastici su questioni politiche».

A proposito della riforma federalista il premier ha spiegato che «camminerà di pari passo con quella della giustizia come concordato con gli alleati». Quanto allo straordinario consenso del 67% degli elettori, per il Cavaliere «è perché manteniamo le promesse. E anche sull'immigrazione, le accuse di xenofobia della sinistra si sono rivelate una menzogna. Come ha smascherato la Ue».